

# COMPITO IN CLASSE E POI VAI COL PING-PONG

Corsi multilingua e tempo pienissimo. Apre a Padova la prima scuola internazionale "made in Cina" d'Italia. Tra gli iscritti, tanti piccoli orientali e un solo bimbo veneto

di Cristina Lacava, foto di Piero Martinello per Io donna



*Due alunni dell'asilo. Il programma cambia ogni settimana e prevede canti, giochi con il Lego, imparare a riconoscere forme e colori, cartoni animati.*

**A**LL'INGRESSO, UN CARTELLO SPIEGA: "Senza inglese non c'è lavoro. Senza cinese non c'è futuro". Nell'atrio, un altro slogan puntualizza: "Costruiamo il futuro per i vostri bambini. Educiamo i vostri bambini per il futuro". Le scritte sono bilingue, perché possano capirle tutti. L'obiettivo è alto, l'entusiasmo è grande, il lavoro tanto (ma questo non spaventa nessuno).

Siamo a Padova nella Siic, la prima Scuola Internazionale Italo Cinese d'Italia, come sottolinea con orgoglio la preside, Li Xuemei. La sede è in una proprietà della diocesi nel quartiere dell'Arcella, zona residenziale vicina alla stazione. L'edificio è grande, luminoso, con un

*Qui sotto, la sede della scuola italo cinese; gli edifici appartengono alla diocesi. In basso, la maestra Giulia Larcher durante la lezione di Scienze in terza elementare.*



Le maestre sono metà italiane, metà cinesi. Si entra alle 8.15, si esce alle 7 di sera, dopo aver fatto i compiti. A metà mattina ci si rilassa con il massaggio agli occhi

ampio giardino e un prato appena piantato. Da una parte l'area giochi per i bambini dell'asilo, dall'altra quella per i grandicelli, con il campo da calcio e da basket in via di costruzione. Le lezioni sono partite a settembre ma l'inaugurazione ufficiale avverrà il 9 novembre.

Le iscrizioni sono partite in sordina durante l'estate ma stanno andando avanti senza sosta: per ora ci sono 40 bambini tra asilo e scuola elementare; tra loro, 39 cinesi e un solo italiano, Luca, figlio di una coppia che lavora molto all'estero e cerca per il bambino una formazione internazionale. «L'obiettivo è che ci siano molti più italiani, speriamo la metà, e che si lavori in un ambiente multiculturale. Pensiamo che la scuola cinese sia troppo rigida, mentre in quella italiana si pensa più al gioco che al lavoro. Noi cerchiamo una via di mezzo, per educare cittadini del mondo. Infatti si studia anche inglese» spiega Li Xuemei, mentre attraversiamo i corridoi tirati a lucido.

L'IDEA, AMBIZIOSA, è quella di sperimentare una nuova didattica che integri popoli e culture. A differenza della scuola inglese o tedesca, dove metodi e contenuti educativi sono prevalentemente quelli del Paese d'origine, qui i programmi raddoppiano. Così anche le maestre: al momento ce ne sono 7 cinesi e 5 italiane. I bambini fanno 6 ore a settimana di cinese, altrettante di italiano; la matematica è spiegata in entrambe le lingue, lo stesso per la storia e la geografia, c'è anche educazione civica. Il tempo è pieno, anzi pienissimo: si entra alle 8.15, si esce alle 7 di sera, «con i compiti fatti». Troppo faticoso? No, per chi punta all'eccellenza. Li Xuemei spiega: «Il pomeriggio dopo le 16,30 c'è il doposcuola e si gioca a ping-pong. Stiamo anche prendendo accordi con una piscina, per dare spazio allo sport». Tanto impegno, ma non c'è rischio che cali la palpebra: tutti i giorni, a metà mattina, i bambini fanno il massaggio degli occhi. E addio sonno.

*La preside Li Xuemei all'ingresso della scuola. Per ora ci sono solo classi elementari; l'anno prossimo partiranno le medie, tra due anni le superiori.*



La visita parte dall'asilo, a piano terra. I più piccoli stanno pranzando (si alternano le cucine dei due Paesi), seduti in ordine e silenziosi. Mangiano composti, non c'è un chicco di riso per terra. Per Li Xuemei, le buone maniere sono fondamentali, parte integrante della formazione: «I bambini cinesi che vivono in Italia non sanno comportarsi, non conoscono la gentilezza. E i genitori non sono in grado, o non hanno il tempo, di occuparsene».

Il sogno di Li è abbastanza abbordabile: la retta è di 3.000 euro l'anno, più 4 euro al giorno per la mensa. Attualmente, metà dei bambini viene da altre città e alloggia al primo piano, dal lunedì al venerdì: «Le loro famiglie credono nel progetto». Li e il marito, Wang Fusheng, coordinatore dell'istituto, vivono a Padova da tanti anni e sono molto conosciuti: Li insegna all'università di Venezia (ha scritto un manuale di lingua cinese molto diffuso tra gli studenti); Wang, fondatore dell'istituto Confucio di Padova, lavora alla Scuola interpreti di Trieste. Qualche anno fa, con l'associazione Drago d'Oro, marito e moglie avevano aperto un doposcuola. Da lì è partito il progetto internazionale. A mettere mano al portafogli ci ha pensato poi una cordata di imprenditori cinesi, con

**Per la preside Li Xuemei, le buone maniere sono importanti, ma i piccoli cinesi che vivono in Italia non le conoscono e spesso i genitori non hanno tempo di insegnarle**

l'appoggio diretto del governo di Pechino e, in Italia, del console di Milano. Gli enti locali e la Direzione scolastica del Veneto stanno seguendo passo dopo passo l'operazione. «Li e Wang sono due intellettuali molto conosciuti nella nostra città» conferma Claudio Piron, assessore comunale all'Istruzione. «Li abbiamo accompagnati e aiutati nelle pratiche amministrative e nei lavori, anche perché loro stessi hanno cercato subito l'accordo con le istituzioni. Ci sembra che il messaggio di voler mescolare i ragazzi in una scuola multi-etnica sia forte, interessante».

PER QUANTO RIGUARDA l'accreditamento con l'Ufficio scolastico, non ci sono stati problemi. Il programma è stato approvato tranquillamente. Dopo la terza media, chi uscirà dalla Siic potrà iscriversi in una scuola superiore italiana. Ma il passo successivo è ancora più importante: tra due anni, questo è il programma, si apriranno alcune sezioni di liceo linguistico e scientifico. L'obiettivo è far sì che i ragazzi possano avere il **doppio diploma di maturità**, italiano e cinese. Un passaporto che potrebbe aprire loro molte porte.

Arriviamo nel corridoio delle elementari. In prima, la maestra Giulia Larcher sta spiegando Scienze. Gli alunni, rispettosi, parlano solo se interrogati, in ottimo italiano. Dietro la cattedra, una tradizionale lavagna nera, di lato una lavagna luminosa. Sul fondo, un cartellone indica i nomi degli alunni: alcune stelline segnalano i meritevoli. Chi a giugno avrà più stelline sarà nominato "studente dell'anno". La maestra sembra molto soddisfatta, il programma va avanti veloce: «Non come nella scuola italiana, che è lenta» dice Li.

Dopo il liceo, la Siic aprirà anche una facoltà universitaria, grazie ad accordi siglati con alcuni importanti atenei cinesi. Si parla già di programmi di scambio tra studenti e stage in entrambi i Paesi.

Per i futuri cittadini del mondo, la Cina sarà vicinissima. ●